N. R.G. 11967/2016

TRIBUNALE DI SALERNO
PRIMA SEZIONE CIVILE

IN PERSONA DEL GIUDICE MONOCRATICO MAURO TRINGALI,
A SCIOGLIMENTO DELLA RISERVA ASSUNTA ALL'ULTIMA UDIENZA
PRONUNCIA LA SEGUENTE:

ORDINANZA

NELLA CAUSA EX ART. 702 BIS C.P.C
IN MATERIA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE
TRA LE SEGUENTI:

PARTI

1) [redacted]

Rappresentato e difeso dall'avvocato TURCO GERARDINA

RICORRENTE

AVVERSO

2) MINISTERO DELL'INTERNO - COMMISSIONE TERRITORIALE DI SALERNO
C.F.: 80025150659

RESISTENTE CONTUMACE

CON INTERVENTO DEL

3) PUBBLICO MINISTERO

LETTO L'ARTICOLO 702 TER BIS C.P.C.
ESPONE LE SEGUENTI

RAGIONI DELLA DECISIONE

Il ricorrente, cittadino del Bangladesh , ha proposto impugnazione avverso il provvedimento della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Salerno in data 8.9.2016, con il quale la Commissione ha respinto le sue domande di protezione internazionale ma ha ritenuto sussistere i presupposti per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari di cui all'art. 5 del D. Leg.vo n. 286/1998.

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

Il difensore del richiedente protezione ha chiesto la declaratoria in capo al ricorrente dello status di rifugiato a causa di persecuzioni derivanti dalla sua appartenenza religiosa ovvero, in subordine, della protezione sussidiaria per il fatto che, in caso di rientro nel paese di origine, egli correrebbe il rischio di subire un grave danno come definito dall'art. 14 del D. Leg.vo n. 251/2007, ovvero ancora, in via di estremo subordine, la declaratoria in ordine alla sussistenza dei motivi di cui all'art. 32, comma 3, del D. Leg.vo n. 25/2008, in relazione all'art. 5, comma 6, del D. Leg.vo n. 286/1998, con conseguente diritto al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari.
Il Pubblico ministero, cui gli atti sono stati regolarmente comunicati, ha concluso per il rigetto del ricorso. La Commissione Territoriale, ritualmente evocata, non si è costituita, sicchè il Ministero dell'Interno è rimasto formalmente contumace.
In via preliminare appare opportuno richiamare i principi generali in materia premettendo, in punto di diritto, che il quadro normativo di riferimento della protezione internazionale è costituito dalla direttiva 2011/95/UE (che ha sostituito la direttiva 2004/83/CE) e, sul piano interno, dal D.Leg.vo. 19 novembre 2007 n. 251, così come modificato dal D. Leg.vo. 21 febbraio 2014, n. 18 (attuativo della citata direttiva 2011/95/UE).
Innanzi tutto, l'art. 2 del D. Leg., 2007 n. 251, definisce "rifugiato" il "cittadino straniero il quale, per fondato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate non può o, a causa di tale timore, non vuole farvi ritorno...". L'art. 7 del citato testo normativo esemplifica le forme che gli atti di persecuzione possono assumere precisando che gli atti di persecuzione (o la mancanza di persecuzione contro tali atti) devono: a) essere sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza, da rappresentare una violazione grave dei diritti umani fondamentali; b) costituire la somma di diverse misure, tra cui la violazione dei diritti umani, il cui impatto sia sufficientemente grave da esercitare sulla persona un effetto analogo a quello di cui alla lettera a). L'art. 8, al fine del riconoscimento dello status di rifugiato, definisce i motivi della persecuzione: : a) atti di violenza fisica o psichica, compresa la violenza sessuale; b) provvedimenti legislativi, amministrativi, di polizia o giudiziari, discriminatori per loro stessa natura o attuati in modo discriminatorio; c) azioni giudiziarie o sanzioni penali sproporzionate o discriminatorie; d) rifiuto di accesso ai mezzi di tutela giuridici e conseguente sanzione sproporzionata o discriminatoria; e) azioni giudiziarie o sanzioni penali in conseguenza del rifiuto di prestare servizio militare in un conflitto, quando questo potrebbe comportare la commissione di crimini, reati o atti considerati crimini di guerra o contro l'umanità; f) atti specificamente diretti contro un genere sessuale o contro l'infanzia.
Inoltre l'art. 5 della citata normativa in materia, prevede che responsabili della persecuzione rilevante ai fini dello status di rifugiato, devono essere: 1) lo Stato; 2) i partiti o le organizzazioni che controllano- lo Stato o una parte consistente del suo

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

Accoglimento totale del 16/08/2018
RG n. 11967/2016

territorio; 3) soggetti non statuali se i responsabili di cui ai punti 1) e 2), comprese le organizzazioni internazionali, non possono o non vogliono fornire protezione.
Per quanto concerne la protezione sussidiaria - che deve essere riconosciuta al cittadino straniero che non possieda i requisiti per ottenere lo status di rifugiato, ma nei cui confronti sussistano fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine (o, in caso di apolide, nel Paese in cui aveva precedentemente la dimora abituale) correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno e che non può, a causa di tale rischio, avvalersi della protezione di tale paese - l'art. 14 predefinisce i danni gravi che il ricorrente potrebbe subire, e precisa che sono considerati danni gravi: a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo paese di origine; c) la minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.
Va anche evidenziato che il rischio della minaccia alla vita o alla persona descritta nell'ipotesi della violenza indiscriminata descritta dall'art. 15 lett. c), della direttiva 2004/83/CE (corrispondente a quella prevista dall'art. 14 lett. c del Lgs. 251/2007) deve essere conseguenza dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale. Anzi, la Suprema Corte ha addirittura precisato che l'esistenza di una minaccia grave e individuale alla vita o alla persona del richiedente la protezione sussidiaria non è subordinata alla condizione che quest'ultimo fornisca la prova di essere specifico oggetto di minacce a motivo di elementi peculiari della sua situazione personale perché l'esistenza di una siffatta minaccia può essere considerata provata qualora il grado di violenza indiscriminata che caratterizza il conflitto armato in corso raggiunge un livello così elevato che sussistono fondati motivi di ritenere che un civile, entrato nel paese in questione, correrebbe, per la sua sola presenza sul territorio, un rischio effettivo di subire la detta minaccia.
Infine deve essere osservato che l'art. 3 del D. Leg.vo n. 251/2007, prevede che, qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non siano suffragati da prove, essi sono considerati veritieri quando l'autorità competente a decidere ritiene che: a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente siano da ritenersi coerenti, plausibili e non in contrasto con le informazioni generali e specifiche di cui si dispone relative al suo caso; d) egli abbia presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che non dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla; e) il richiedente, dai riscontri effettuati, sia in generale attendibile. In proposito, la Suprema Corte (si v. in arg. ord. 9 gennaio - 4 aprile 2013 n. 8282), ha precisato che si tratta di uno scrutinio fondato su parametri normativi tipizzati e non sostituibili, tutti incentrati sulla verifica della buona fede soggettiva nella proposizione della domanda", e che impongono una valutazione d'insieme della credibilità del cittadino straniero, fondata su un esame comparativo e complessivo degli elementi di affidabilità e di quelli critici. Del resto, la stessa Corte di legittimità aveva già da tempo precisato che in materia di

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

riconoscimento dello "status" di rifugiato, i poteri istruttori officiosi prima della competente Commissione e poi del giudice, risultano rafforzati; in particolare, spetta al giudice cooperare nell'accertamento delle condizioni che consentono allo straniero di godere della protezione internazionale, acquisendo anche di ufficio le informazioni necessarie a conoscere l'ordinamento giuridico e la situazione politica del Paese di origine. In tale prospettiva la diligenza e la buona fede del richiedente si sostanziano in elementi di integrazione dell'insufficiente quadro probatorio, con un chiaro rivolgimento delle regole ordinarie sull'onere probatorio dettate dalla normativa codicistica vigente in Italia" (così Cass., SS.UU., 17.11.2008 n. 27310). Anche la giurisprudenza di merito, in ossequio a tali principi, ha avuto modo di sottolineare che la legge impone di considerare veritieri gli elementi delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non suffragati da prove, "allorché egli abbia compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda e le sue dichiarazioni siano coerenti e plausibili e non in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso di cui si dispone".

Venendo al caso concreto, il ricorrente, innanzi alla commissione territoriale, ha dichiarato di essere di etnia Indù e di professare la religione induista. Ha riferito di aver lasciato il Bangladesh non riuscendo a lavorare in maniera da poter mantenere la sua famiglia.

In sede di audizione giudiziale ha aggiunto alcuni aspetti tralasciati nella prima audizione. Ha precisato che nel suo Paese gli induisti subiscono continui sospusi e discriminazioni da parte dei musulmani, con atti di violenza che si concretizzava in continui attacchi durante le preghiere, percosse ingiustificate. Egli lavorava come bracciante agricolo e veniva sistematicamente pagato di meno dei musulmani, dai quali veniva quotidianamente deriso e vessato. Al lavoro gli veniva impedito di pregare, a differenza che ai musulmani. In occasione di una festività aveva pregato mentre era al lavoro maera stato aggredito e picchiato dai colleghi, riportando anche delle ferite (ha mostrato delle vistose cicatrici).

La commissione territoriale ha respinto le richieste del ricorrente, osservando che non sembra sussistere un rischio di persecuzione ai suoi danni né di danno grave ai sensi dell'art. 14 d.lgs. 251/07.

Ritiene in primo luogo questo giudice che il racconto del richiedente sia sufficientemente articolato e preciso (nei limi delle domande postegli e dei tempi concessigli in sede di audizione) e che lo stesso abbia compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda e fornire tutti gli elementi pertinenti in suo possesso. L'interessato infatti, oltre ad avere immediatamente presentato domanda di protezione internazionale, ha riferito una versione dei fatti sostanzialmente credibile perché priva di contraddizioni o incongruenze e coerente con le informazioni disponibili relative alla sua zona di provenienza.

Risultano, di sicuro, rispettati tutti gli elementi che determinano la presunzione di veridicità di cui all'art. 3 del D. Leg.vo n. 251/2007.

I dubbi sollevati dalla commissione non appaiono convincenti poiché attengono ad inconsistenti contraddizioni relative ad aspetti marginali della vicenda.

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

Accoglimento totale del 16/08/2018
RG n. 11967/2016

Quanto ai motivi che egli ha addotto a ragione dell'espatrio, numerose infomazioni possono trarsi dai rapporti del Ministero dell'Interno, Commissione Nazionale nazionale per il diritto di asiloUnità COI del 02/09/2015 (intitolato "*Convivenza induisti-musulmani*") e del 21/03/2017 (intitolato "*Situazione generale nel paese, sicurezza, diritti, violenza e religione*").

1. Discriminazioni e persecuzioni contro le minoranze religiose

L'Annual Report 2015 dell'USCIRF[1] riguardante il 2014 riporta che la discriminazione sociale, le molestie, le intimidazioni e la violenza occasionale contro le comunità religiose di minoranza, **in particolare contro la minoranza indù**, sono continuate in Bangladesh nel corso dell'anno in esame.

Inoltre, gli stanziamenti fondiari illegali, comunemente noti come land grabbing, e le dispute di proprietà sono state considerevoli, con un numero sproporzionato di minoranze religiose nel mirino.

Inoltre, mentre il governo ha fatto qualche progresso nel rispettare l'accordo di pace di Chittagong Hill Tracts, la Awami League al potere e gli altri partiti politici hanno utilizzato un linguaggio che ha creato divisioni a livello religioso ed hanno talvolta agito in modo da esacerbare anziché diminuire le tensioni religiose e comunitarie.

Il 5 gennaio 2014, in Bangladesh si sono tenute le elezioni parlamentari, che non sono state né libere ne eque, con oltre la metà dei seggi indiscussi. Il principale partito di opposizione, il Partito nazionalista del Bangladesh (BNP), e altri 18 partiti politici hanno boicottato le elezioni. Episodi di violenza post-elettorale si sono verificati in 16 su 64 distretti del Bangladesh, la maggior parte degli attacchi sono stati attribuiti a singoli e gruppi associati al BNP e al principale partito religioso Jamaat-e-Islami (Jamaat). Gli attacchi più gravi si sono verificati nei villaggi in cui le minoranze sono dominanti. **Decine di proprietà di indù sono state saccheggiate, danneggiate o date alle fiamme, e centinaia di indù sono fuggiti dalle loro case**. Le comunità cristiane e buddiste sono state prese di mira. Il primo ministro Sheikh Hasina ha fatto dichiarazioni pubbliche a sostegno delle comunità religiose di minoranza dopo la violenza, ma sono emersi alcuni rapporti secondo i quali la polizia e le forze di sicurezza mandate dal governo nelle zone colpite non hanno fermato attivamente la violenza e, in alcuni casi, vi hanno partecipato.

Secondo il censimento del paese del 2011, **circa il 90 per cento della popolazione è musulmana sunnita. Gli Indù sono il 9,5 per cento della popolazione totale, e tutte le altre fedi, compresi cristiani e buddisti, sono meno dell'1 per cento.**

I rappresentanti delle comunità minoritarie hanno detto ad USCIRF che il land grabbing (accaparramento della terra) è un problema significativo e diffuso in tutto il Bangladesh. Il land grabbing riguarda tutte le comunità, **anche se le minoranze religiose, in particolare indù, sembrano essere nel mirino in modo sproporzionato per ciò che riguarda il dislocamento delle terre che hanno reclamato per generazioni**. Secondo quanto riferito, la polizia locale e i leader politici, tra cui alcuni membri del parlamento

[1] United States Commission on International Religious Freedom, USCIRF Annual Report 2015 - Other countries monitored: Bangladesh, 1 May 2015, available at: http://www.refworld.org/docid/554b35563a.html [accessed 26 August 2015]

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

Accoglimento totale del 16/08/2018
RG n. 11967/2016

nazionale, sono a volte coinvolti nel land grabbing e / o nello schermare individui politicamente influenti nei processi. Il land grabbing è più frequente in prossimità di strade o in zone industriali dove la terra è molto richiesta; pertanto, è difficile determinare se le minoranze siano nel mirino a causa della loro fede religiosa, il loro status vulnerabile in quanto minoranze, o per il valore della proprietà.
Nell'International Religious Freedom Report per il 2013 del Dipartimento di Stato Americano[2] si legge che la Costituzione e le altre leggi e politiche proteggono la libertà religiosa. La Costituzione afferma che l'Islam è la religione di Stato, ma ribadisce che la nazione è uno Stato laico che "deve garantire pari dignità e pari diritti nella pratica dell'induismo, buddismo, cristianesimo, e delle altre religioni. I funzionari del governo, compresa la polizia, sono a volte stati lenti nel proteggere i membri di gruppi religiosi minoritari dalla violenza, e ci sono stati diversi casi di coinvolgimento nelle violenze da parte di attori affiliati al governo. Il governo ha adottato misure di assistenza alle vittime di violenza e per ripristinare proprietà religiose e private danneggiate.
Ci sono state segnalazioni di abusi sociali e discriminazioni basate sull'appartenenza religiosa, la fede, o la pratica. C'è stato **un numero elevato di incendi dolosi e saccheggi di luoghi di culto e abitazioni private delle minoranze in tutto il paese, in particolare ai danni della comunità indù**. **I membri della maggioranza sunnita hanno a volte molestato e aggredito fisicamente i membri di gruppi di minoranze religiose quali indù, cristiani, buddisti e musulmani Ahmadiyya**. Il governo e molti leader della società civile hanno affermato che la violenza contro membri di minoranze religiose ha generalmente avuto motivazioni economiche o criminose e non può quindi essere attribuita esclusivamente al credo o all'appartenenza religiosa.
I membri di gruppi religiosi minoritari appartenenti a strati economici più bassi sono stati ulteriormente svantaggiati a causa della loro impossibilità di permettersi la sicurezza personale o di motivare i funzionari a garantire loro la sicurezza contro le molestie e la violenza.
Nella Sezione " Situazione del rispetto per la libertà religiosa" è riportato che **la violenza nei**
confronti di membri di minoranze religiose ha continuato a causare perdita di vite umane e di proprietà, ma è stato difficile stabilire fino a che punto gli attacchi siano stati motivati da animosità religiosa o da dolo, conflitto personale, dispute sulla proprietà, o da una combinazione di questi fattori. **Il tipo più comune di abuso è stato l'incendio doloso ed il saccheggio dei siti religiosi e case**.
Secondo la principale organizzazione locale per i diritti umani Ain o Salish Kendra (ASK), che pubblica statistiche annuali sulla violenza contro le minoranze religiose, **nel corso dell'anno 495 statue, monasteri e templi, 278 case e 208 imprese sono stati distrutti; 188 persone sono rimaste ferite e una persona è stata uccisa**. La stampa locale e internazionale, le organizzazioni per i diritti umani, e i leader della comunità indù hanno

[2] US Department of State, International Religious Freedom Report for 2013 -Bangladesh, http://www.state.gov/j/drl/rls/irf/religiousfreedom/index.htm?year=2013&dlid=222325.

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

imputato gli attacchi a Shibir[3], che ha tuttavia rifiutato le accuse. **Ci sono stati attacchi contro gli indù per tutto l'anno**.
Nello Human Rights Report 2013[4] dell'Organizzazione per i diritti umani in Bangladesh Odhikar, sezione "Diritti delle minoranze", è riportato che le minoranze religiose continuano a subire discriminazioni in settori chiave della vita pubblica: l'occupazione, l'istruzione superiore e l'accesso alla giustizia. La violenza e la discriminazione contro le minoranze religiose ed etniche sono proseguite per tutto il 2013.
La persecuzione delle minoranze religiose - nota Odhikar - ha avuto un posto di rilievo nello
sviluppo politico del Bangladesh. L'abuso sociale e la discriminazione basata sulla affiliazione, credenza o pratica religiosa sono continuati in questo periodo di riferimento. Di tanto in tanto si sono verificati scontri tra gruppi religiosi. In tutti i casi, lo status di minoranza delle vittime ha svolto un ruolo, anche se va notato che i gruppi religiosi minoritari spesso non posso fare ricorso a livello politico. Gli attivisti del principale partito politico sono spesso accusati di istigazione e violenza contro le comunità di minoranza e nella maggior parte dei casi si incolpano vicendevolmente. L'ironia è che nessuna indagine imparziale ha mai avuto luogo. La cultura dell'impunità e dell'intolleranza a livello politico ha avuto un impatto negativo sulla società, e gli attacchi contro le minoranze ne sono la prova. Disordini nei paesi vicini, in particolare in India e Myanmar, hanno contribuito ad accendere l'intolleranza religiosa contro le minoranze in diverse aree del Bangladesh.
Sebbene la Costituzione preveda l'eliminazione di discriminazioni o persecuzioni di persone che pratichino qualunque religione e sebbene l'"attacco a luoghi religiosi sia penalmente perseguibile, nel 2013 ci sono stati diversi attacchi diretti alle minoranze religiose. Alcuni esempi: **vi sono stati attacchi alle case e templi appartenenti alla comunità indù a causa della violenta situazione politica, dopo il verdetto del Tribunale Penale Internazionale del 28 febbraio 2013 contro Delwar Hossain Sayeedi, per aver commesso crimini contro l'umanità durante la guerra di liberazione nel 1971; il 3 marzo 2013 sono stati compiuti atti di vandalismo nei confronti di quattro idoli indù nel Distretto di Munshiganj, ma gli autori non sono stati identificati; il 5 Marzo 2013 attivisti del partito BNP hanno attaccato a fuoco 10 case di appartenenti alla comunità Hindu; il 1 Aprile un altro tempio induista a Bhuapur è stato incendiato; la notte del 12 Maggio dei criminali hanno dato fuoco al tempio della comunità hindu Shri Shri Sarbojanin Sanaton Harishobha Mandir (temple) a Kanchanpur; il 2 novembre 4 templi e 40 case della comunità hindu sono stati incendiati nel villaggio di Bongram nel distretto Pabna**.
Altri eventi simili si sono verificati fino alla fine dell'anno 2013.

---

[3] N.d.R: Bangladesh Islami Chhatra Shibir è un" organizzazione studentesca appartenente al partito politico islamico Bangladesh Jamaat-e-Islami

[4] Odhikar (The International Federation for Human Rights -FIDH), Human Rights Report 2013 Bangladesh: https://www.fidh.org/International-Federation-for-Human-Rights/asia/bangladesh/15176-bangladesh-human-rightsreport- 2013, pubblicato il 15 aprile 2014.

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

Accoglimento totale del 16/08/2018
RG n. 11967/2016

Odhikar[5] constata con preoccupazione che i cittadini appartenenti alla comunità Hindu sono sotto costante minaccia di violenza e attacchi politici; esprime inoltre il suo sdegno nei confronti di questi atti criminali contro i gruppi delle minoranze religiose e condanna l'incapacità del governo di proteggere la vita e le condizioni di vita dei cittadini appartenenti alla comunità hindu.
HRW – Human Rights Watch[6], in "World Report 2017 – Bangladesh", datato 12 gennaio 2017, riporta: "Il Bangladesh ha assistito nel 2016 a un"ondata di attacchi violenti contro blogger laici, accademici, attivisti dei diritti gay, stranieri, e membri di minoranze religiose.
Diversi leader religiosi sono stati uccisi o feriti in attacchi mirati, presumibilmente dagli stessi gruppi estremisti musulmani che hanno preso di mira gli scrittori. Ad aprile, il gruppo di pressione Hindu-Buddha-Christian Oikya Parishad ha detto ci sono stati tre volte più incidenti di violenza contro le comunità di minoranza nei primi tre mesi del 2016 che in tutto il 2015. Reliquiari hindu, templi e case sono stati attaccati durante la festa Diwali nell'ottobre 2016. Il governo ha risposto arrestando diverse centinaia di sospetti, ma alcuni sporadici attacchi contro la comunità hindu hanno continuato.
Migliaia di indigeni nella Chittagong Hill Tracts e in altre aree sono a rischio di evacuazione forzata.
Da tali fonti emerge come in Bangladesh vi sia con una costante e diffusa situazione di discriminazione, violenza arbitraria e violazione delle libertà civili e religiose ai danni delle minoranze del Paese e, in particolare, dell'etnia Hindu.
Sulla scorta di tali informazioni, che impongono senza dubbio di riconoscere in favore del richiedente la invocata protezione internazionale, occorre interrogarsi sulla forma di protezione adeguata alla vicenda narrata.
Al riguardo va osservato, in primo luogo, che l'esame comparativo dei requisiti relativi alla misura maggiore (status di rifugiato) e quelli riguardanti la protezione sussidiaria, pongono in evidenza il differente grado di personalizzazione del rischio che deve essere accertato nelle due forme di protezione internazionale, sia con riferimento alle ipotesi descritte alle D.Lgs. n. 251 del 2007, art. 14, lett. a) e b), (pericolo di morte o trattamenti inumani e degradanti), sia nell'ipotesi indicata nella lett. c), del medesimo articolo.
Anche con riferimento alle ipotesi di protezione sussidiaria disciplinate nell'art. 14, lett. a) e b), l'esposizione al pericolo di morte o a trattamenti inumani e degradanti, pur dovendo rivestire un certo grado d'individualizzazione (per esempio, per l'appartenenza ad una comunità, ad un gruppo sociale, ad un genere, ad una fazione religiosa o politica etc.) non deve avere i caratteri più rigorosi del fumus persecutionis (cfr. Cassazione civile, sez. VI,

---

[5] Odhikar(The International Federation for Human Rights -FIDH),Human Rights Report 2013-Bangladesh: https://www.fidh.org/International-Federation-for-Human-Rights/asia/bangladesh/15176-bangladesh-human rightsreport- 2013, 15 April 2014.

[6] HRW - Human Rights Watch: "World Report 2017 – Bangladesh", 12/01/2017 – available at: http://www.ecoi.net/local_link/334685/463129_en.html (accessed 14/02/2017).

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

Accoglimento totale del 16/08/2018
RG n. 11967/2016

20/03/2014, n. 6503). La differenza con il rifugio politico si coglie, anche in queste ipotesi, nell'attenuazione del nesso causale tra la vicenda individuale e il pericolo rappresentato.

Nel caso di specie la vicenda narrata dal richiedente attiene alla sua sottoposizione a vessazioni, trattamenti inumani, privazione dei diritti fondamentali, senza una particolare personalizzazione del rischio ma in ragione della sua appartenenza etnico-religiosa e di una diffusa situazione di violenza nei confronti del suo gruppo di appartenenza. Nel suo villaggio egli subiva tale situazione ma non è mai stato vittima diretta di atti aggressivi o intimidatori se non nei limiti delle generali discriminazioni verso gli hindù.

Sebbene gli agenti persecutori non siano individuati chiaramente in soggetti appartenenti all'apparato statale, si tratta evidentemente di una situazione alla quale lo Stato non è in grado di far fronte adeguatamente, atteso che, stando alle citate fonti, il clima di violenza e persecuzione dura immutabilmente da molti anni e non accenna a placarsi, vedendo tra i suoi protagonisti anche alcuni appartenenti alle forze dell'ordine, in un clima di diffusa tolleranza di tali violenze da parte dell'opinione pubblica e della classe politica.

Nella specie, quindi, a fronteggiare il rischio che incombe sul ricorrente, privo, per quanto detto della particolare personalizzazione tipica del *fumus persecutionis*, appare adeguato il ricorso allo strumento della protezione sussidiaria ai sensi dell'art. 14 lett. a) e b) del d.lgs cit.

Il ricorso va pertanto accolto nei termini di cui sopra.

La natura della controversia, riguardante diritti fondamentali della persona, e la problematicità degli aspetti probatori induce alla integrale compensazione delle spese processuali.

La domanda di liquidazione degli onorari del difensore del richiedente, **ammesso al beneficio del patrocinio a spese dello Stato con delibera del locale C.O.A. in data 28.4.2017**, essendovi tutti gli elementi, può essere qui accolta disponendo il dimezzamento previsto per legge, tenendo conto dell'attività effettivamente svolta, dello scaglione da € 26.001 a € 52.000 perché causa di status inerente valori indeterminabili e compiendo il seguente conteggio: Fase di studio della controversia € 810,00; Fase introduttiva del giudizio € 574,00; Fase istruttoria e/o di trattazione € 1.204,00 per un primo totale di € 2.588,00, da ridurre di € -776,40 pari al 30% per assenza di specifiche questioni di fatto e diritto (art. 4, comma 4) per giungere ad un secondo totale € 1.811,60 da ridurre del 50% per gratuito patrocinio (art. 130 Dpr 115/02)ad € -905,80 oltre rimborso pari al 12.5% per spese generali, Iva e Cassa se dovuti.

P.Q.M.

Il Tribunale di Salerno, in accoglimento del ricorso, riconosce al richiedente lo status di persona cui è accordata la protezione sussidiaria.

Dichiara interamente compensate le spese processuali.

Letti gli artt. 116, 11, 82, 84, e 130 Dlgs n. 115/2002, liquida in favore dell'avv. Gerardina Turco per l'attività professionale svolta, l'importo complessivo di € 905,80 per onorari oltre rimborso pari al 12.5% per spese generali, IVA e CpA come per legge, ponendo il pagamento a carico dell'Erario.

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0

Manda la Cancelleria per la notifica al ricorrente della presente ordinanza e per la comunicazione alla Commissione Territoriale, al Pubblico Ministero in sede nonchè per la trasmissione del presente provvedimento, **da valere quale decreto di pagamento a norma dell'art. 82 del DPR n. 115/2002**, all'Ufficio Finanziario competente ex artt. 126 e 127 DPR n. 115/2002. **La comunicazione al P.M. è effettuata anche per l'eventuale opposizione ex art. 84 D.P.R. 115/2002**.
Dispone la comunicazione della presente ordinanza all'Ufficio Immigrazione presso la Prefettura di Salerno, all'indirizzo immigrazione.prefsa@pec.interno.it.

Decisa in Salerno il16/08/2018

In caso di diffusione del presente provvedimento omettere le generalità egli altri dati identificativi delle parti a norma del D.Lgs. n. 196 del 2003, art. 52, in quanto imposto dalla legge

Il Giudice
Mauro Tringali

Firmato Da: TRINGALI MAURO Emesso Da: ARUBAPEC S.P.A. NG CA 3 Serial#: 23eead85269b154b7e02f82cbb09b4f0